

Ignazio, ma li dava anche alle sue amiche. Ammalatasi, essa comunicossi tutti i giorni e dicevasi che nei dì in cui riceveva il Corpo del Signore non gustasse alcun altro cibo. L'indagine giudiziaria ordinata dal cardinale Guido Ascanio Sforza vescovo di Parma condusse il 30 dicembre 1543 alla piena assoluzione dei Gesuiti.¹

L'Italia possedeva allora un missionario di prim'ordine nel gesuita Silvestro Landini. Da Casola un prete scrisse di lui ad Ignazio: «quand'egli, accompagnato da cinque a sei ecclesiastici, ai quali aveva dato gli esercizi, passava per i paesi, la gente abbandonava nei campi gli istrumenti, lasciava i suoi buoi e accorreva, talora dieci, venti, trenta insieme e volevano confessarsi». Careggine (Careggio) era da venti e più anni divisa da contese e stavansi di fronte due partiti, l'uno italiano, francese l'altro: una volta in breve tempo rimasero morti quarantacinque uomini: non parlavasi che di vendetta e strage e andavasi armati persino alla chiesa. Le prediche del Landini produssero un completo cangiamento: la gente gettò via le armi e tutti, donne, fanciulli, vecchi, ad esclamare *pace, pace!* Singhiozzando e invocando perdono caddero gli uni nelle braccia degli altri. E subito alcune centinaia andarono ai sacramenti.²

Da Castiglione in Lunigiana il podestà Baldassarre Turiano scriveva addì 27 novembre 1547 una lettera supplichevole a Ignazio perchè non si chiamasse altrove Padre Silvestro: «egli stabilisce pace tra i famigliari, tra i vicini, tra le comunità: egli fa che monaci scappati ritornino ai loro conventi, che si dia sostentamento ai monasteri e ai poveri, che si emanino disposizioni contro la bestemmia e per la santificazione delle feste: egli predica nelle chiese e sulle pubbliche piazze, spiega il catechismo, esorta ad entrare nello stato monastico: egli digiuna tutti i giorni; il suo cibo è grosolano pane di miglio, la sua bevanda un po' d'acqua. Grandi e piccoli s'edificano in lui. Anche se non predicasse, la sua vita da sola sarebbe una continua predica». Un mezz'anno dopo Raffaello Augustini notificava da Fivizzano: Padre Landini è stato presso di noi circa tre settimane. «Egli imita gli apostoli e gli altri santi della Chiesa antica, sempre occupato in preghiera, predica ed opere di penitenza e carità. Con tutto lo zelo si adopra a cacciare la peste della dottrina luterana, che da Lucca è penetrata nel vescovado di Luni». Dopo che Landini ebbe predicato alcuni mesi nella diocesi di Foligno, quel vescovo, il benedettino Isidoro Clario, scrisse un attestato, in cui è detto: «credevamo d'avere fra di noi non un uomo, ma un angelo di Dio».³

¹ *Epistolae mixtae* I, 584; ORLANDINUS lib. 2, n. 76.

² Relazioni da Casola e da Careggio a Ignazio del 1549 (*Litterae quadrimestres* I, 161-163, 178-180).

³ *Epistolae mixtae* I, 445-446, 497-498; *Litterae quadrimestres* I, 156; cfr. anche BARTOLI S. J., *Degli uomini e de' fatti della Compagnia di Gesù: Opera postuma* I, Torino 1847, 196-217.